

Cultura

GDP

+

INSERTO DEL GIORNALE del POPOLO
ANNO IV - NR. 22
www.gdp.ch
SABATO 2 GIUGNO 2007

ARTE Nel decennale dalla morte tre mostre celebrano il pittore svizzero

Dobrzanski: in quel gorgo d'ombra c'è la vita

di DAVIDE DALL'OMBRA

Imponente retrospettiva che, in tre sedi, ci restituisce l'intero percorso di Edmondo Dobrzanski (1914-1997) permette di apprezzare la ricchezza e versatilità di un artista che è stato capace di dar voce al dolore di mezzo secolo, un'espressionista autentico, dall'inesausta capacità di interpretare il dramma che sta nell'uomo, tra l'uomo e sopra l'uomo. Un dramma che, declinato nei tanti temi della sua opera, porta alla luce lo strazio della guerra, lo squallore dei bordelli e delle attricette che tirano a campare, lo sfruttamento delle popolazioni africane, i disastri che da ecologici diventano umanitari, fino alla delusa speranza di vita di un mazzo di fiori in sfacimento. In Dobrzanski la tragedia è narrata con sincerità, a volte cinica, ma non retorica. E senza tentazioni di compiacimento; non è poco. Pittoricamente ciò che più affascina della sua opera è una ineluttabile matericità: Dobrzanski è una sorta di scultore della pittura che gioca la sua partita nella materia, sempre accumulata con ossessione ma, sciolta in una dominante grigia, destinata a sprofondare nell'ombra. È un pittore inclusivo: nel gorgo della sua opera Dobrzanski cattura e imprigiona uomini, donne, sentimenti, tragedie, fatti di cronaca o oggetti, con una voracità che ne fa un collettore insuperabile d'umanità e di storia. Ci sono artisti che sono decisamente esclusivi e sentono la necessità



di lasciarsi fuori, se non addirittura di espellere ogni cosa dalle proprie opere, pensiamo per esempio alle superfici smaglianti di Brancusi. Per Dobrzanski è esattamente l'opposto. Del resto un'irrefrenabile voracità sembra aver contagiato anche la stessa mostra e il relativo catalogo: tre sedi distinte e più di trecento opere, per un volume ricchissimo di più di 500 pagine... Un atto d'amore, è indiscutibile, anche se forse un po' bulimico e che accresce il suo potere disorientante con una disposizione delle opere tematica anziché cronologica. Credo vada vista alla luce della necessità inglobante di Dobrzanski anche una delle caratteristiche più evidenti della sua opera, che sarebbe dannoso, oltre che puerile, nascondere. Mi riferisco alla vicinanza o simiglianza, tra le sue opere e alcune di soggetto analogo realizzate negli stessi anni da altri grandi artisti del Novecento. Non si può tacere la più che sporadica sensazione di *déjà vu* che si ha camminando tra le sale, quando, vedendo le opere di Dobrzanski, tornano alla mente i *Gasometri* di Sironi, i *Fiori di Morlotti*, le *Bottiglie* di Morandi, i *Rottami* di Francese, i "bassorilievi" d'olio e i *Clown* di Rouault, le ballerine espressioniste di Grosz o Dix... fino alle citazioni esplicite delle *Combustioni* di Burri. Un'occasione di confronto tra l'opera di Dobrzanski e quella di almeno alcuni di questi artisti sarebbe una felice opportunità per illuminarne la produzione, non perché da considerare in un registro assoluto più grande dei "maestri" citati, ma perché forte di un indiscutibile livello qualitativo, declinato in una propria esclusiva lingua, che uscirebbe ancor più chiara nel paragone. Dobrzanski attinge senza falsi



"Fiori di campo", 1959.

pure ad alto livello. Pur in un ambiente temporale ristretto, 14 anni, e forse proprio per questo, davano una visione più aperta della sua opera, accostava temi per solito trascurati, fiori, paesaggi... Mi sembrava (lo posso dire?) meno ideologica del consueto. L'episodio mette bene in rilievo due aspetti di Dobrzanski, apparentemente contraddittori. Il primo è l'estremo rigore, la perfetta visione storica, la capacità di valutazione ed anche di distacco. Un occhio critico oggettivo, addirittura freddo anche riguardo alla propria opera, basato su una grandissima cultura e una profonda conoscenza della storia. Storia dell'uomo, dell'umanità, del destino. Dove il versante politico ed anche ideologico erano percorsi da un'intensa, sotterranea partecipazione. Il rigore di Dobrzanski, il perfetto controllo della situazione, si accompagnava ad un profondissimo senso di partecipazione, di solidarietà umana, di vicinanza, di com-

passione. Mia netta impressione fu che anch'egli si sentisse un po' stretto nell'immagine abitualmente diffusa e volesse non dico rimetterla in discussione, ma perlomeno indicare qualche ulteriore direzione. Il secondo aspetto, manifestato con il pudore, la riservatezza che lo distinguevano, è la sua capacità di apertura, direi di mediazione, di compartecipazione, di concedere qualcosa (non molto). Nel farsi della mostra di Gentilino lo dimostrò, anche se si sentiva che sotto sotto gli bruciava. E siccome non era abituale per lui cedere su scelte artistiche, ecco ricorrere non ai ricordi ma alla memoria, che è il ridestarsi della coscienza di qualcosa che continuava ad essere operante, dalle sue origini mitteleuropee al periodo zurighese, a Milano, Corrente, Brera e i Fiori chiari. E con la memoria giustificava quel pur leggero cedimento che in questo modo diventava una concessione di quel gran signore che era Edmondo Dobrzanski.

davide@dallombra.it

in copertina

Omaggio al grande artista tra esposizioni e convegni

Apriamo il nostro inserto con Edmondo Dobrzanski, al quale sono dedicate 3 mostre, aperte fino al 1 luglio: a Locarno, Casa Rusca "ED. L'opera, il racconto" (martedì - domenica 10-17). Sempre a Locarno, è in permanenza a Palazzo della Società Elettrica Sopracenerina "Figure al mare. La comunità umana" (lunedì - venerdì 8-18.30). A Minusio al Centro Elisarion "ED. L'opera, l'impegno" (martedì - domenica 15-18). Alla Fondazione Epper di Ascona "ED. La beauté laide, le operette immorali" (martedì - venerdì 10-12 / 15-18; sabato e domenica 15-18). Inoltre, lunedì alle 20, nella sala dei congressi di Muraltto, si terrà una tavola rotonda: "ED, il giorno e la notte": l'Associazione degli Amici di Casa Rusca organizza un dibattito sul pittore con interventi di Giuseppe Curonici, Piero Del Giudice, curatore delle tre mostre e del catalogo, Dalmazio Ambrosioni e Guido Alborghetti; modera Saverio Snider.



A sinistra, in piccolo "La madre", 1964. Qui di lato, "Esecuzione", 1945. Sotto, "Il cieco", 1950.



"La belle", 1962.

Il rigore e la profonda partecipazione umana

di DALMAZIO AMBROSIONI

Mi telefonò un mattino del settembre 1991. «Dobbiamo lavorare insieme a una mostra, qui a Gentilino». Non era la prima, non sarebbe stata l'ultima insieme. Ci incontrammo, aveva con sé una serie di fogli fittamente annotati, a tratti sottolineati ed evidenziati con pennarello rosso. Un lungo elenco battuto a macchina di cinquantacinque opere: oli su tela, matite grasse, tecniche miste, inchiostri, matite ecc. Una mostra perfettamente progettata, la sua. Infatti aggiunse: «dobbiamo lavorare su questo elenco, è una situazione che mi sta bene». Capii subito che per situazione intendeva non solo le 55 opere, ma anche il giro dei prestatori, annotati con precisione con tanto di indirizzo e recapito telefonico, gli anni (dal 1958 al '72), il genere e la dimensione delle opere. Accanto ad ognuna, il prezzo. In calce, persino l'indicazione della ditta che avrebbe prov-

veduto al trasporto.

Quella mostra a Villa Lucchini di Gentilino, l'omaggio del Comune in cui abitava da decenni, morì ed è sepolto, si tenne dal luglio al settembre del '92. Io quella l'avrei tenuta così, senza cambiare una virgola, ed ancora oggi la considero un'occasione perduta, ma alla fine le opere esposte, anche se di poco, non furono esattamente quelle 55, con qualche rincrescimento di Dobrzanski. Il quale però pareva pago di aver dato un'altra, per quanto sofferta, dimostrazione di magnanimità. L'avrei tenuta tale e quale perché le scelte erano nette, tutti i titoli sottolineati e parecchi ribaditi con un'ulteriore, decisa sottolineatura rossa. Mi lesse quei fogli opera per opera, spiegando motivi e circostanze. L'avrei tenuta tale e quale perché c'era un alito nuovo, nel senso che Dobrzanski aveva leggermente mutato la direzione di scelte che stavano diventando consuete ed anche - a mio parere - un po' stantie e ripetitive, sep-

pure ad alto livello. Pur in un ambiente temporale ristretto, 14 anni, e forse proprio per questo, davano una visione più aperta della sua opera, accostava temi per solito trascurati, fiori, paesaggi... Mi sembrava (lo posso dire?) meno ideologica del consueto. L'episodio mette bene in rilievo due aspetti di Dobrzanski, apparentemente contraddittori. Il primo è l'estremo rigore, la perfetta visione storica, la capacità di valutazione ed anche di distacco. Un occhio critico oggettivo, addirittura freddo anche riguardo alla propria opera, basato su una grandissima cultura e una profonda conoscenza della storia. Storia dell'uomo, dell'umanità, del destino. Dove il versante politico ed anche ideologico erano percorsi da un'intensa, sotterranea partecipazione. Il rigore di Dobrzanski, il perfetto controllo della situazione, si accompagnava ad un profondissimo senso di partecipazione, di solidarietà umana, di vicinanza, di com-

passione. Mia netta impressione fu che anch'egli si sentisse un po' stretto nell'immagine abitualmente diffusa e volesse non dico rimetterla in discussione, ma perlomeno indicare qualche ulteriore direzione. Il secondo aspetto, manifestato con il pudore, la riservatezza che lo distinguevano, è la sua capacità di apertura, direi di mediazione, di compartecipazione, di concedere qualcosa (non molto). Nel farsi della mostra di Gentilino lo dimostrò, anche se si sentiva che sotto sotto gli bruciava. E siccome non era abituale per lui cedere su scelte artistiche, ecco ricorrere non ai ricordi ma alla memoria, che è il ridestarsi della coscienza di qualcosa che continuava ad essere operante, dalle sue origini mitteleuropee al periodo zurighese, a Milano, Corrente, Brera e i Fiori chiari. E con la memoria giustificava quel pur leggero cedimento che in questo modo diventava una concessione di quel gran signore che era Edmondo Dobrzanski.



FINTER BANK ZÜRICH

CHIASSO

Telefono: +41 (0)91 695 24 24
Telefax: +41 (0)91 695 24 44
E-mail: ch@finter.ch

LUGANO

Telefono: +41 (0)91 910 21 21
Telefax: +41 (0)91 910 21 41
E-mail: lu@finter.ch

ZURIGO

Telefono: +41 (0)44 289 55 00
Telefax: +41 (0)44 289 56 00
E-mail: zh@finter.ch

NASSAU

Telefono: +1 (242) 356 64 51
Telefax: +1 (242) 356 58 18
E-mail: bahamas@finter.bs

CULTURA E BANCA